



Rassegna stampa

Venerdì 28 aprile 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Ex Whirlpool, brindisi dei lavoratori La Tea Tek: riassumiamo tutti

Gioia e speranza tra gli operai in via Argine
"In 4 anni abbiamo ricevuto solo schiaffi"
Il 16 maggio vertice a Roma sul futuro delle tute blu. Granisso, ceo della nuova azienda
"Si riparte insieme con altri investimenti
Saremo la nuova fabbrica green di Napoli"

di Tiziana Cozzi

Brindisi e gioia a via Argine tra gli operai ex Whirlpool mentre la nuova azienda Tea Tek promette: «Reintegreremo tutti i lavoratori. Saremo la nuova fabbrica green di Napoli». Si festeggia ma con cautela. Dopo 4 anni e 1.430 giorni di dura lotta, fa paura pure manifestare una gioia tanto attesa. «Ma oggi si rinasce e ce la vogliamo godere questa giornata così bella, al domani ci penseremo poi» dicono tra lacrime e sorrisi le operaie, il motore che ha animato l'interminabile battaglia a difesa del posto di lavoro cancellato quel 31 maggio 2019 con un sms, uno scandalo che indignò l'Italia tutta.

Arrivano nella fabbrica di via Argine uno dopo l'altro, i 312 operai ex Whirlpool ed è un fiorire di abbracci, pacche sulla spalla, baci e lacrime, tante. «In quattro anni abbiamo ricevuto solo schiaffi - ricorda Pina Scala - ora siamo soddisfatti della nostra resistenza, siamo felici di questo risultato, per il quartiere, per Napoli. Siamo andati fino in fondo al buco nero, ora c'è la luce e ce la prendiamo tutta». Piange e ride Carmen Nappo, operaia cardine della lotta: «Ci hanno detto che non avremmo vinto, ci hanno sbattuto in faccia tanti no e noi, invece, dicevamo che sì, ce l'avremmo fatta. Oggi si rinasce davvero, perché si può rinascere anche al Sud, quando si è forza, determinazione. E la gioia più grande sono i nostri figli che ci dicono: "Mamma,

ho vinto con te». C'è chi è rimasta a presidiare la fabbrica fino a qualche giorno fa, con il pancione di 9 mesi, senza mancare nemmeno un giorno. «La nostra collega Desirè Cocozza - raccontano le colleghe - il 25 aprile ha partorito una bambina, proprio nel giorno della Resistenza. Sofia è il nostro futuro».

Passa qualche ora e la gioia esplosiva. Si stappano due bottiglie di spumante, le bollicine volano, le gocce bagnano gli abiti, si sorride, si applaude e si canta l'inno: "Napoli non molla". Si gioisce ma resta il nodo occupazione per tutti i lavoratori, i sindacati chiedono da ieri un incontro con l'azienda e la Tea Tek, società campana con 950 dipendenti, leader nella produzione di pannelli fotovoltaici che si è aggiudicata la gara. Se ne discuterà nel vertice convocato il prossimo 19 maggio a Palazzo Piacentini, annunciato dalla sottosegretaria del ministero delle Imprese e del Made in Italy Fausta Bergamotto, su indicazione del ministro Adolfo Urso. Ma le prime rassicurazioni arrivano direttamente da Felice Granisso, ad della Tea Tek: «Ai lavoratori dico che siamo qui, con un progetto di rilancio serio e strutturato. Dal primo momento il futuro dei lavoratori ex Whirlpool è stata una priorità. Come da piano industriale li reintegreremo tutti. Ma non solo. Prevediamo anche un'integrazione con nuove risorse. Presto saremo felici di fornire tutti i dettagli. Capiamo benissimo che 4 anni di incertezza sono troppi,

creano insofferenza e alzano il livello di una crisi che ha colpito tutti. Oggi, però, abbiamo la speranza di poter ripartire insieme. La nostra sarà la nuova fabbrica green di Napoli. Il lavoro resta al centro di tutto». Granisso annuncia che incontrerà il commissario Zes Giosi Romano nei prossimi giorni per definire i prossimi passaggi amministrativi in attesa «del confronto fondamentale con istituzioni e parti sociali». Non è facile riconvertirsi alla normalità, anche se la sensazione che la lotta paga ora è più forte che mai. «Provo un insieme di sensazioni indescrivibili - racconta Massimiliano Quintavalle - Vorrei piangere, ridere forte, festeggiare ma non posso perché non so cosa succederà domani. Penso però che la svolta positiva si debba onorare. Nei prossimi giorni dovremo costruire la solidità di un percorso, con la speranza di lasciarlo alle future generazioni». Un gruppo di operai ha fondato un'associazione "Via Argine 310" che è anima del film sulla vicenda della fabbrica, svolge opera benefica.



Crede nel futuro Massimiliano Guglielmi, segretario Fiom Campania che invita a «costruire un percorso per le nuove competenze. Sono tutti nelle condizioni di rispondere a una sfida, sono stati eccellenza per Whirlpool e lo saranno anche per Tea Tek. Il percorso virtuoso tra Zes e istituzioni e l'intervento fondamentale e risolutivo del prefetto Claudio Palomba, è una best practise da esportare». Istituzioni, politici, territorio, gli operai ricordano e ringraziano: «le istituzioni locali e nazionali e chi ha creduto nella nostra lotta» ricorda Raffaele Romano, operaio e delegato Fiom. I ricordi scorrono,

uno dopo l'altro, anche quelli del cardinale don Mimmo Battaglia «che una sera ha aperto la porta, da solo, e si è seduto tra noi. Ci ha dato una grande forza, concreta». Per il presidente Vincenzo De Luca «è un primo importante risultato ma è soprattutto la conferma della svolta che può dare la nostra proposta di estendere le Zes a tutto il Mezzogiorno». La pensa così anche il sindaco Gaetano Manfredi che punta anche al sostegno economico della Regione e del Mise: «La Zes è stato un ottimo veicolo perché ha assunto in carica il sito, messo a punto un bando con una selezione seria di aziende».

Più posti negli hotspot e stop ai mega centri Sul piano del governo i dubbi delle Regioni

di Silvia Bignami
e Viola Giannoli

Mai più mega centri di accoglienza da migliaia di migranti in stile Cara di Mineo. E più posti nei quattro hotspot di primissimo arrivo divisi tra Sicilia, Calabria e Puglia. A cominciare dagli 850 promessi a Lampedusa, allestiti forse in un campo modulare con container, per alleggerire la pressione dei 2.600 migranti che ancora ieri erano sull'isola. È il Viminale, finalmente seduto al tavolo «disteso e costruttivo» con le Regioni, a raccontare ai governatori la linea per far fronte all'aumento dei flussi migratori. «Abbiamo buoni motivi per ritenere che le 40 mila persone sbarcate in quattro mesi sia solo un antipasto», esordisce il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, prevedendo anche 300 mila sbarchi a fine anno.

Ma dal governo c'è l'impegno a non rialzare il sipario su un modello già tramontato: quello dell'hub veneto di Cona, 1.500 ospiti, chiuso nel 2018. O del Cara siciliano di Mineo, chiuso nel 2019 e arrivato a ospitare 4 mila persone. Si parla di «accoglienza diffusa». Anche se sui termini c'è il gioco dei numeri. Fonti del Viminale raccontano di centri piccoli e medi, anche da qualche centinaio di persone. I governatori dem im-

maginano un modello virtuoso e rifinanziato, simile a quello adottato per i profughi ucraini, Cas da poche decine di persone, micro-appartamenti, accoglienza in famiglia.

Alla fine le Regioni targate Pd sono soddisfatte a metà. Incassano le scuse del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per non averli coinvolti prima, ottengono un tavolo permanente di coordinamento con il commissario all'emergenza migranti Valerio Valenti, seppur tardivo. Non è abbastanza però. Il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini incalza il governo: «Piena condivisione a replicare il modello Ucraina. Ma serve una gestione unitaria e omogenea degli arrivi sul territorio nazionale. E servono risorse per gli enti locali, per far funzionare i servizi di assistenza diffusi».

Così i dem alzano la posta. Chiedono «quote» di migranti per garantire le Regioni dal rischio che gran parte dell'ondata migratoria pesi solo sulle spalle di alcuni. A pensar male, sulle Regioni governate dalla sinistra. E servono fondi per aumentare la «diaria giornaliera» per ciascun migrante accolto, altrimenti nessuno parteciperà ai bandi per trovare i gestori dei centri di accoglienza. Il risultato è che per ora le cinque Regioni ribelli (Emilia Romagna, Toscana, Campania, Puglia, Valle D'Aosta)

che non hanno ancora sottoscritto l'intesa col governo sull'emergenza nazionale, rifiutando di fatto la guida del commissario Valenti, restano sul no all'accordo. Anche se passi avanti ci sono stati. «Sono fiducioso che possano rivedere la loro posizione», afferma Musumeci. E lo dice anche il sottosegretario di Bonaccini, Davide Baruffi: «Se l'obiettivo è potenziare l'accoglienza diffusa e concordare le quote sulla distribuzione dei migranti nei territori credo si possa trovare un'intesa». Per adesso però si parla solo di «bicchiere mezzo pieno». Restano le distanze, anzi «l'estrema contrarietà e diffidenza», per dirla con il presidente toscano Eugenio Giani, «a restringere la protezione speciale», e resta la necessità di una «riforma dei Cpr che devono avere caratteristiche più di inclusione che di detenzione».

Sulle coste intanto si continua a sbarcare: 75 persone con la Geo Barrents a Napoli, altre 83 soccorse da Open Arms che in mare ha recuperato anche un corpo senza vita, mentre a Lampedusa si parte e si arriva: in 710 hanno lasciato ieri l'isola trasferiti su traghetti e aerei militari, mentre altri 352 approdavano sui barchini.

©IPRODUZIONE RISERVATA

vita, sopra di noi c'è qualcosa di grande, non so

voi chi amiate, io fin da bimbo amo Dio. Ora un minuto di silenzio, pensiamo a ciò che ci sta a cuore».

Poi, accompagnato da Pietro Boscacci, Aura Fazio (violini), Susanna Tognella (viola) e Chiara Torselli (violoncello), parte il divo dalla voce graffiante. *Every Breath You Take* (Ogni respiro che fai/ogni movimento/ogni passo che fai/ io ti guardo). Uno dei detenuti dirà poco dopo, a Sting e ad Arnoldo: «Grazie, non mi dimenticherò. Oggi noi siamo stati liberi».

Ore 14, cortile del mega carcere di Secondigliano, Alta Sicurezza, 1004 "ospiti", storie dure alle spalle. E Sting col suo dialogo asciutto e diretto con i reclusi sembra un po' il Johnny Cash del live *At Folsom Prison* (solo indiscutibilmente più glamour). Chissà se da un musicista del suo calibro non nascerà una ballata. Intanto affida un pensiero a *Repubblica*: «Non me la sono sempre passata benissimo. Avrei potuto essere al loro posto, se non avessi avuto la musi-

ca». Trudie annuisce: «Per questo vuole restituire qualcosa».

Solo una parte dei detenuti ovviamente è autorizzata dalla direttrice Giulia Russo a scendere al concerto. Gli altri fanno cori, ola da dentro. Il progetto *Metamorfosi*, barche simbolo di marginalità e dolore che si fanno occasione di formazione e riscatto, è stato portato avanti da Mosca Mondadori con La Casa dello Spirito e delle Arti, insieme a padre Antonio Loffredo con Fondazione San Gennaro. Altre chitarre e mandolini saranno prodotti qui, con regolari contratti per i liutai Giuseppe Altavilla e Vincenzo D'Amelio, e per i reclusi. Così dalle sbarre, ai piani alti delle celle, insieme a calzini e pigiama pende il grazie: *Welcome Sting!*

Quando attacca con *English man*, tutti tengono il ritmo, battono mani o piedi, le distanze sono abbattute. E poi eccola, l'intimità e la pace che ispirano *Fragile*, la voce che accarezza e graffia. Concede il bis. Agenti e detenuti, si mischiano sguardi e emozioni, catturati dalla camera da presa di Trudie, che si avvale del team di *Mad Entertainment* e di un

direttore della fotografia come Paolo Carnera (già in *Nostalgia*).

«Un dono esagerato - dice padre Loffredo, con quelle sue sintesi che guardano a cielo e terra - perché come nel Vangelo gli invitati oggi erano solo loro "storpi e ciechi". Tutta l'arte, ma la musica in particolare, non ha bisogno di parole ma solo di silenzio: ed è quello che a Secondigliano i carcerati hanno saputo donare a Sting». Una magia, aggiunge.

«Le mura del carcere sembravano sparite, il dolore stemperato. Questi giorni trascorsi con Trudie e Sting mi hanno fatto capire che non basta un virtuoso e neanche intere orchestre per suscitare la bellezza. Se le note non scaturiscono dall'umiltà, dalla generosità e dalla compassione, le melodie sono né più né meno che uno sterile esercizio di stile». E comunque è un boato a chiudere il concerto. Perché alla fine Mr. Gordon lancia l'urlo: «Forza Napoli!»

Lo sbarco

È arrivata nel porto la nave dei migranti con 40 minorenni

di Paolo Popoli

Sono durate cinque ore le operazioni di sbarco nel porto di Napoli per i 75 migranti di origine africana, di cui 13 donne e 40 minori (36 non accompagnati), tratti in salvo lunedì dalla nave di ricerca e soccorso Geo Barents di Medici Senza Frontiere. Alcuni migranti sono arrivati in condizioni stremate. Emblematica l'immagine di un uomo sorretto da due soccorritori per scendere la scaletta. Uomini, donne e bambini erano stati recuperati da un barcone alla deriva, con mare mosso, in acque internazionali dinanzi alla Libia. Da ieri sono alloggiati nell'hub di prima accoglienza messo a disposizione da Regione Campania e Asl Napoli 1 nel Covid center dell'Ospedale del Mare di Ponticelli per l'ulteriore assistenza medica e le procedure di identificazione. Tre i ricoverati, tra cui uno per Covid e una donna con un principio di aborto. Dieci, invece, i casi di scabbia. I sopravvissuti a quella che sarebbe stata l'ennesima strage del Mediterraneo hanno ricevuto i primi soccorsi, sia medici che psicologici, già a bordo della Geo Barents. Entro martedì ci sarà il trasferimento nelle sistemazioni individuate dalla prefettura per singoli e famiglie,

mentre il Comune ha preso in carico i 36 minori non accompagnati. «Saranno accolti presso comunità e altri centri - spiega al molo 21 l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Luca Trapanese - ma non nascondo che le strutture sono in affanno».

Tra i 36 della Geo Barents, ci sono due sorelle inizialmente scambiate per madre e figlia: «I quattro minori più piccoli andranno direttamente in comunità - continua Trapanese - I Servizi sociali si stanno occupando di redigere una scheda per ogni minore. Il numero è più alto di quanto inizialmente comunicato. In generale, c'è un problema di collocamento perché le comunità sono sature: quotidianamente arrivano minori non accompagnati, scappati da altre città e reperiti dalle forze di polizia. Ma riusciamo sempre a trovare un posto». Quello di ieri è il secondo sbarco a Napoli dopo l'arrivo a febbraio della Sea Eye 4 con 106 persone e tre deceduti. Anche ieri ha funzionato bene la macchina dell'accoglienza di Regione, Comune, prefettura e Asl Napoli 1 con il direttore Ciro Verdoliva a curare direttamente l'organizzazione sanitaria. L'operazione è stata molto ordinata, iniziata poco prima delle 8, con le tende allestite

dalla Protezione civile regionale, pasti e coperte di Croce Rossa e Caritas, forze dell'ordine e funzionari di polizia per le identificazioni, e ancora personale Usmaf, mediatori culturali e medici di Santobono e Federico II. Presenti anche gli attivisti di Mediterranea.

«I 75 sopravvissuti hanno finalmente toccato terra a Napoli - scrive in un tweet Medici Senza Frontiere - Ci auguriamo che ricevano l'assistenza e la protezione che meritano e di cui hanno bisogno. Medici Senza Frontiere continuerà a fornire supporto e cure alle persone in difficoltà in mare». «Arrivano in condizioni psicologiche difficili a causa delle torture subite in Libia e non solo - aggiunge Juan Matias Gil, capo missione di Medici Senza Frontiere - Noi continueremo a ripetere che i migranti devono essere sbarcati nei porti più vicini per prestare subito i soccorsi. Ma le interpretazioni della legge non ci stanno aiutando».

Il caso Si chiude il processo sulla trattativa Stato-mafia, assolti anche in Cassazione gli ex Ros e Dell'Utri

di **Giovanni Bianconi**

La Corte di Cassazione ha messo la parola fine al processo per la trattativa Stato-mafia che ha visto imputati a Palermo gli ufficiali dei carabinieri del Ros Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, e anche l'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri. I giudici

della Suprema corte hanno confermato le assoluzioni stabilite dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo nel settembre di due anni fa ma hanno modificato la formula accogliendo in pieno la tesi degli imputati. Che sono stati dunque assolti in via definitiva «per non aver commesso il

fatto». Il secondo grado aveva invece riconosciuto l'esistenza della trattativa.

alle pagine 16 e 17 **Fiano**

Stato-mafia, il verdetto definitivo Assolti Dell'Utri e i vertici del Ros

Trattativa, per la Cassazione «non hanno commesso il fatto». Prescrizione per i boss

ROMA Si chiude con l'assoluzione di tutti gli imputati in Cassazione, nella formula più ampia, il processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. Se nel processo di appello le accuse per gli ex alti ufficiali del Ros dei carabinieri Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno erano cadute «perché il fatto non costituisce reato», i giudici della sesta sezione si sono spinti oltre, annullando senza rinvio la decisione in secondo grado dei colleghi di Palermo e accogliendo in pieno la linea difensiva del «per non aver

commesso il fatto».

Assolti dunque gli ex carabinieri, e assolto (come in appello) l'ex parlamentare Mar-

cello Dell'Utri; prescritte invece le accuse per il boss di Cosa Nostra, Leoluca Bagarella e per il medico Antonino Cinà, mafioso vicino a Totò Riina. Il reato per il quale erano stati condannati (rispettivamente a 27 e 12 anni anche in appello) è stato riqualificato in «tentata» violenza o minaccia a un corpo politico dello Stato, e dunque non più perseguibili per il tempo trascorso.

«Sono parzialmente soddisfatto della decisione, considerando che per 20 anni mi hanno tenuto sotto processo — commenta Mori, presente in aula con gli avvocati Vittorio Manes e Basilio Milio —. Ero convinto di non avere fatto nulla, il mio mestiere lo conosco, so che se avessi sbagliato me ne sarei accorto». «Sono contento perché final-

mente ha vinto la giustizia giusta e ha perso la giustizia malata, che produce una malattia come questi vent'anni», si aggiunge Sergio De Caprio, alias «Ultimo», che arrestò Totò Riina e finì sotto accusa per la mancata perquisizione del suo covo. «Questo processo non doveva neanche cominciare, alla luce di come è finito», sostiene invece il difensore di Dell'Utri, Francesco Centonze.

Nella sua requisitoria il procuratore generale aveva chiesto «l'annullamento con rinvio della sentenza impugnata, limitatamente alla minaccia nei confronti dei governi Amato e Ciampi». Per il pg, la sentenza di secondo grado aveva descritto «la trattativa



negli anni ma senza fare una precisa ricostruzione della minaccia e di come sia stata rivolta al governo», peraltro in modo solo «congetturale».

«Siamo stupiti e delusi perché ben altri 5 giudizi precedenti avevano confermato che quella improvvida trattativa era stata l'antefatto della decisione della mafia di spostare i propri attacchi allo Stato nel 1993 a Firenze, Roma e Milano», dice il presidente dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage di Via dei Georgofili di Firenze, Luigi Dainelli. «Non ho letto la sentenza e preferisco non entrare nel merito. Però una cosa la voglio dire: c'è chi ha costruito le sue carriere su questo processo, immeritatamente», commenta amara

Fiammetta Borsellino, la figlia del giudice. Critico anche l'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, che sostenne l'accusa in primo grado: «Se dovessi definire questa sentenza, mi verrebbe da fare una semi citazione letteraria "Cronaca di una sentenza annunciata". Perché era stato annunciato e preannunciato che lo Stato italiano intendesse autoassolversi».

Di segno opposto e durissima la reazione di Stefano Giordano, storico legale dell'ex numero 2 del Sisde, Bruno Contrada: «È lecito o no domandarci se qualcuno pagherà mai per quanto accaduto? I magistrati pagheranno mai per le proprie colpe? La rovina che è stata fatta a gente

che ha veramente lottato contro Cosa nostra è un regalo fatto alla mafia».

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Il generale Mario Mori, 83 anni, uno degli ufficiali di spicco del Ros negli anni Novanta



Giuseppe De Donno, 59 anni, ex colonnello dei carabinieri e ufficiale del Ros



Marcello Dell'Utri, 81 anni, parlamentare di Forza Italia dal 1996 al 2013

A Napoli si è svolta la due giorni del II Forum espositivo L'inaugurazione alla presenza del ministro dell'Interno Tante le associazioni che gestiscono abitazioni tolte ai clan che hanno raccontato la loro esperienza di solidarietà

BENI CONFISCATI LA CASA DI TUTTI L'IMPEGNO DELLA REGIONE PER LA LEGALITÀ E LO SVILUPPO

di Paola Cacace

«**I**l patrimonio confiscato alle mafie resta allo Stato e non è in vendita: ci atteniamo alla legge. E in ogni caso le somme eventualmente ricavate vanno nei capitali di bilancio del sociale per rendere più forte il welfare dei Comuni. Infine, a mia memoria, non ricordo in Campania alcuna vendita né di immobili né di aziende». A parlare è l'assessore alla sicurezza della Regione Campania, Mario Morcone in occasione del Forum espositivo dei beni confiscati che quest'anno, giunto alla sua seconda edizione, ha avuto come tema "La legalità come chiave dello sviluppo".

Un evento che si è tenuto alla Stazione marittima di Napoli, il 21 e il 22 aprile scorsi e che si è inaugurato alla presenza del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca che hanno dato il via a una serie di tavoli di confronto su un argomento fondamentale sia dal punto di vista economico e di sviluppo del territo-

rio, sia dal punto di vista della legalità visto che l'attacco ai patrimoni delle mafie è lo strumento di contrasto più efficace all'azione criminale. Un contrasto non privo certo di difficoltà ma che se mettendo a sistema l'attenzione politica, l'impegno delle istituzioni e il mondo dell'economia e del terzo settore può però fare la differenza.

«Una delle questioni che spesso agitano il dibattito nazionale è il tema dell'eventuale vendita dei patrimoni e delle aziende confiscate - continua Morcone - devo dire, innanzitutto, che nel codice antimafia, a questo proposito esistono regole specifiche a garanzia della trasparenza e dell'impegno affinché questi beni non rientrino nella disponibilità della criminalità organizzata». Un tema che è stato anche ampiamente protagonista delle questioni poste nei vari momenti di confronto e nei dibattiti del Forum che si sono concentrati tra le altre cose sul ruolo delle Regioni, sulla normativa antimafia, su come sfruttare la leva del patrimonio dei beni confiscati in favore dello sviluppo economico e sul *know-how* per una gestione *business-oriented* e allo stesso tempo etica di questi beni grazie anche all'impegno delle imprese

sociali impegnate in prima linea. Imprese spesso protagoniste del cambiamento. Non a caso tra le tante realtà e associazioni che gestiscono i beni confiscati in tutta Italia circa una trentina erano presenti alla Stazione marittima in un'area espositiva creata ad hoc per raccontare l'impegno dietro ogni ettaro e casa restituita alla legalità. "Impegno" che va anche di pari passo con "varietà" in questo caso. Ad esempio, al Forum c'era la Forza del Silenzio di Casal di Principe che si occupa di bambini e ragazzi affetti da autismo e producono i gadget per la presidenza del Consiglio dei ministri; o l'Orsa Maggiore nel bene confiscato La Gloriette, villa in via Petrarca a Napoli appartenuta al boss Michele Zaza che accoglie giovani vulnerabili, spesso con lievi disabilità. O ancora la cooperativa E.v.A che a Santa Maria Capua Vetere si occupa di contrastare



la violenza di genere e dalla cui esperienza è nata la Casa di Lorena che dà possibilità a queste donne di ridisegnare la loro vita attraverso la produzione di favolose confetture. Questo mentre la Fattoria sociale "Fuori di Zucca", nata nel 2005, è l'esempio della caparbia e dall'impegno della cooperativa sociale onlus "Un fiore per la Vita" impegnata nell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate attraverso l'agricoltura bio. E poi c'è L'isola che c'è", cooperativa che si propone di promuovere, curare e gestire at-

tività e servizi per la tutela, la cura e l'accoglienza dei minori, degli adolescenti, dei giovani, delle donne e delle persone in difficoltà, nella condizione di rendere sempre più le famiglie in grado di volgere i propri compiti ed aiutare le donne ad inserirsi compiutamente nel mondo del lavoro. La Cooperativa Sociale Litografi Vesuviani Servizi Salute e La-

voro, nasce da un progetto proposto dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL Napoli 3Sud (ex NA5) e il Comune di San Giorgio a Cremano, per offrire ai pazienti del Dsm un'opportunità inclusiva attraverso il lavoro e la cooperativa sociale Giancarlo Siani, con sede ad Ercolano che si occupa di comunicazione nella consapevolezza che un bene confiscato riutilizzato è patrimonio non dei singoli ma dell'intera comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I patrimoni sottratti alla mafia restano allo Stato, non sono in vendita

Anche le somme che vengono ricavate aiutano a rinforzare il welfare

L'evento

● Si è svolto a Napoli il II Forum dei Beni Confiscati. Per due giorni la Regione Campania, attraverso l'assessorato alla Legalità, Sicurezza e Immigrazione guidato da Mario Morcone (foto), nell'ambito del progetto LOC

(Legalità Organizzata in Campania) gestito da Sviluppo Campania, ha raccolto alla Stazione marittima le varie anime dell'Antimafia, legate al mondo dei beni confiscati, per dar vita a una due giorni di dibattito su "Legalità come chiave dello Sviluppo".



Investiti 44,4 milioni per rendere funzionali le ex ville dei boss

In campo per il riutilizzo anche fondi europei
Il 56% delle strutture è in provincia di Napoli

Restituire dignità e legalità a terreni e luoghi è, e deve essere, un'azione collettiva. In questo contesto si inserisce il Piano Strategico della Regione Campania che prevede di combattere la criminalità organizzata con progetti di rilancio sociale guidati dai principi di legalità e giustizia sociale e caratterizzati dal valore aggiunto dello sviluppo economico. Un impegno che vede uniti enti territoriali, istituzioni nazionali ed europee. A raccontarlo sono anche i numeri. E così ad oggi sono ben 116 le operazioni avviate in Campania su beni confiscati sostenuti con fondi regionali, nazionali ed europei. Nel complesso gli investimenti per il riutilizzo dei beni confiscati sono stati 44,4 milioni di euro, di cui oltre 30 di fondi europei. In particolare, 15 milioni di euro di fondi Por Campania Fesr 2014-202 per 16 progetti dei Comuni finalizzati alla rifun-

zionalizzazione dei beni; sempre con lo stesso fine sono stati utilizzati 14 milioni di fondi Pon Legalità 2014-2020 per ben 15 progetti dei comuni; mentre 1,3 milioni di fondi Por Campania Fse 2014-2020 hanno supportato 13 progetti dei soggetti gestori che operano nei beni confiscati.

Guardando ai fondi nazionali, 8,3 milioni di euro sono stati stanziati nell'ambito del "Protocollo di intesa Nuovi interventi per il rafforzamento della legalità, della sicurezza e della coesione sociale in Campania - Poc legalità 2014-2020 gestito dal Ministero dell'Interno per il sostegno di 4 progetti d'intervento sui beni confiscati presentati dai comuni. E infine, ma non meno importanti i fondi regionali che sommati arrivano a quota 5.580.000 di euro. Scendendo anche in questo caso nel dettaglio sono stati investiti 4,4 milioni di

euro, previsti dalla legge regionale 7/2012, per sostenere ben 42 progettualità di ristrutturazione dei beni presentate dagli Enti locali.

Settecentocinquanta mila euro sono stati impiegati per finanziare cinque startup, realtà innovative nate sui beni confiscati in Campania. Seicentomila per sostenere 13 progetti di riutilizzo di beni confiscati realizzati da Enti del Terzo Settore. Mentre sono stati investiti 30 mila euro (previsti dalla legge regionale 38/2020) per sette progetti di monitoraggio civico su beni confiscati realizzati da scuole e università della Campania. Fondi che possono cambiare il panorama del territorio. Specie se si considera che, secondo quanto riportato dal Piano Strategico per la Campania al momento sono complessivamente 7.692 i beni confiscati. Guardando alla suddivisione provinciale è interessante notare che è il na-

poletano l'area con il maggior numero di beni confiscati (4.296, ossia il 56% del totale), seguita dalle province di Caserta (2.284 beni, quindi il 30% del totale), Salerno (856 beni, circa l'11% del totale), Avellino (173 beni, il 2% del totale), Benevento (83 beni, l'1% del totale).

Rispetto alla tipologia, invece, il 48% dei beni (3.656) è costituito da immobili in gestione da parte dell'Agenzia, il 39% da immobili destinati (3010), il 9% da aziende in gestione (709), il 4% da aziende destinate (317). Numeri interessanti se si pensa che le progettualità messe in campo grazie ai fondi spesso danno nuova vita ad attività produttive che possono fare la differenza, portando nuova linfa su tutto il territorio.

P. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Sting canta per i detenuti: «Sono qui per onorare il lavoro delle vostre mani»

Ieri l'esibizione a Secondigliano ripresa per un video clip

«Sono qui per onorare il lavoro delle vostre mani». Con queste parole la popstar britannica Sting si è presentata ieri mattina ad oltre cento reclusi del penitenziario di Secondigliano che per un giorno si sono sentiti veramente liberi. In t-shirt bianca e jeans è arrivato alle 12 ed è rimasto fino alle 16.

C'erano i detenuti del laboratorio Metamorfosi che lavorano il legno delle barche dei migranti, grazie al progetto promosso dalla Casa dello Spirito e delle Arti di Milano con Arnoldo Mondadori, ma anche quelli di articolo 21, gli universitari e di altri padiglioni. Alle finestre hanno assistito anche alcuni ergastolani. Tutti hanno cantato con lui per un evento che li ha ripaga-

ti probabilmente di tanti giorni tristi. Ed eccoli ad applaudire, a essere parte attiva perché il tutto dovrà rientrare in un video clip in cui gli stessi detenuti saranno protagonisti. Il concerto si è tenuto all'aperto, negli spazi dove i reclusi lavorano il legno. È qui che hanno costruito anche la chitarra con cui Sting ha suonato le sue hit, insieme a quattro musicisti milanesi con gli strumenti realizzati nel carcere Opera, violino e violoncello. Tra i brani,

I brani

Tra quelli eseguiti, «Fragile» in versione nuova e «Every breath you take»

«Fragile», in una versione nuova incisa proprio a Napoli e «Every breath you take». Nel corso della giornata, che ha visto momenti di prove alternarsi ad esibizioni, l'artista si è seduto anche a tavola con i detenuti con cui ha condiviso un pasto tipicamente napoletano: gnocchi, polpettone e patate. Il tutto per mantenere la promessa fatta all'ex parroco del Rione Sanità, padre Antonio Loffredo che non nasconde l'emozione: «Tutta l'arte, ma la musica in particolare, non ha bisogno di parole ma solo di silenzio. È quello che a Secondigliano i carcerati hanno saputo donare a Sting. Le note hanno toccato le corde più intime della nostra anima, una magia. Per qualche ora le mura del carcere sembravano



Secondigliano
Sting arriva al carcere per il concerto speciale dedicato ai detenuti

sparite, il dolore stemperato, la gioia padrona del cuore e la mente libera. Questi giorni trascorsi con Trudie e Sting mi hanno fatto capire che non basta un virtuoso e neppure un'intera orchestra per suscitare attimi di indicibile bellezza. Se le note non scaturiscono dall'umiltà, dalla generosità e dalla compassione, le melodie sono né più né meno che uno sterile esercizio di stile». Fra i presenti oltre alla direttrice del carcere, Giulia

Russo, la vicepresidente del Senato Castellone, la responsabile dell'amministrazione penitenziaria Castellano, il cappellano, don Giovanni Russo, il garante dei detenuti Samuele Ciambriello: «Sono grato alla Casa dello Spirito e delle Arti e a padre Loffredo per avere regalato questa occasione che ha trasformato per qualche ora la reclusione in inclusione».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tangenziale di Napoli

L'intervista Luca Trapanese

«La nostra resta una città inclusiva ma le strutture oggi sono in affanno»

Sos dal Comune di Napoli: in città le strutture di accoglienza per i minori stranieri sono vicine al collasso. A lanciare l'allarme è l'assessore al Welfare del Comune di Napoli Luca Trapanese, che per tutta la mattinata di ieri ha coordinato le operazioni degli assistenti sociali di Palazzo San Giacomo.

In che situazione ci troviamo?

«Non possiamo negare che siamo in affanno: le nostre strutture d'accoglienza sono saturate: ospitiamo, al di là di quelli arrivati stamattina, tanti altri minori non accompagnati, che ci arrivano comunque tutti i giorni. Si tratta di altri minori che sbarcano tutti i giorni in Italia e vengono poi smistati su tutto il territorio nazionale».

Possiamo dare delle cifre?

«No, posso solo dire che sono tantissimi: parliamo di una media di 40-50 nuovi minori al giorno».

Il Comune ha anche stavolta dimostrato di fare il massimo per quel che riguarda l'accoglienza.

«Napoli si conferma città inclusiva ed accogliente. «Come nello sbarco precedente, la sinergia tra Comune, Prefettura, Questura, Asl, Croce Rossa e organizzazioni del Terzo Settore ha reso possibile un'accoglienza strutturata organizzata e adeguata. Questa è una città che si conferma una accogliente e inclusiva, in cui il migrante non viene additato come problema ed emergenza, ma piuttosto come persona in condizione di grande fragilità che affronta viaggi costosi e pericolosi perché non

ha alternative nel paese di origine».

E per fronteggiare questa carenza di strutture cosa farete?

«L'amministrazione comunale sta lavorando dall'inizio per ampliare e migliorare le strutture di accoglienza, ma soprattutto per progettare ed implementare servizi di orientamento, accompagnamento ed inclusione che valorizzino i migranti che possono costituire una grande risorsa per i nostri territori, le nostre imprese, la comunità tutta».

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ORMAI OGNI GIORNO
ACCOGLIAMO
40-50 GIOVANISSIMI
CHE SBARCANO
NEL RESTO D'ITALIA
PRESTO NUOVI SITI»



ASSESSORE Luca Trapanese
gestisce le Politiche sociali